

CARLO TANSI

# «Tutti i corsi d'acqua della regione sono a rischio»

A Corigliano oltre 200 case si trovano vicino al torrente e sono state costruite in zone R3 ed R4

«È una sorta di roulette russa qua da noi. È andata bene, in fondo, perché non ci sono state vittime. Ma si tratta di una tragedia annunciata: tutti i corsi d'acqua della regione sono a rischio». Carlo Tansi, ricercatore del Cnr, parla di una regione disastrosa, ferita, che non ha mai deciso di salvar-



si. Non lo hanno deciso i politici ma nemmeno i cittadini, che continuano a violentare la terra costruendo dove non si può e alimentando l'autodistruzione della Calabria, dove il rischio idrogeologico è pari al 100%. Il dato viene ribadito rapporto dopo rapporto. Legambiente, con il suo "Ecosistema Rischio", ad esempio, piazza il codice

rosso su tutti i 409 comuni calabresi. Ma lo dice anche la Protezione Civile: il territorio calabrese è vulnerabile, "uno sfasciume pendulo sul mare", come disse Giustino Fortunato.

«Negli ultimi decenni - scrive la Prociv -, il progressivo abbandono dei territori montani, la progressiva urbanizzazione di aree un tempo disabitate che ha interessato spesso aree in prossimità dei corsi d'acqua o di zone in frana, ha aumentato notevolmente l'esposizione del territorio al rischio idrogeologico». Una regione che presenta un abuso ogni 100 metri, dove quasi la metà dei Comuni ha interi quartieri in zone a rischio. Ben il 55% dei paesi hanno zone industriali costruite su terre traballanti, 245 scuole e 15 ospedali in zone non sicure per un totale di 185mila persone a rischio, in paesi dove spesso non esiste un piano di prevenzione. Il 25 novembre del 2010 l'allora presidente Giuseppe Scopelliti aveva messo la firma sull'Apq per la programmazione e il finanziamento di interventi urgenti per la mitigazione del rischio idrogeologico, 220 milioni di euro per risolvere i 185 casi di maggiore criticità. Il dato è spaventoso: molte strutture sono venute su in zone R3 ed R4, ovvero zone a rischio alto e molto alto, dove edificare è vietato per legge. Da quel documen-

to emerge il rischio frana nei centri abitati e per le infrastrutture strategiche, movimenti franosi sparsi un po' ovunque, fiumi ostruiti a rischio straripamento, soprattutto a ridosso di importanti arterie stradali, pendici a picco sui centri storici e costoni che paiono voler venire giù. La maggior parte delle risorse, però, sono state utilizzate per le spese generali e solo recentemente sembrano essere partiti i primi interventi. A ciò vanno aggiunte circa 145mila strutture non presenti nei registri del Catasto, praticamente uno ogni 13 abitanti, costruite soprattutto dove il pericolo è maggiore. Tra queste, oltre 200 si trovano a Corigliano, vicino al torrente Coriglianeto, costruite in zone R3 ed R4, l'area a maggior rischio idraulico e, nonostante tutto, anche quella dove più massicciamente si è sviluppata l'urbanizzazione negli ultimi anni, come risulta da un esposto presentato da Legambiente, Wwf e Libera nel febbraio 2013.

«Gli alvei dei fiumi - ha spiegato Tansi - si sono rimpiccioliti a causa dell'uomo, che ha costruito dove non doveva». E avanza una polemica: «Il geologo è troppo spesso sottovalutato rispetto ad altri professionisti, perché è quello che dice no per evitare di costruire dappertutto».

Simona Musco

